

## UNA NUEVA PLANTA NELLA SICILIA DI FILIPPO V: RIFORME MILITARI PER LA “CONSERVAZIONE” E LA DIFESA DEL REGNO\*

DOI 10.19229/1828-230X/4552019

*SOMMARIO: Nel 1701, all'indomani dell'ascesa al trono di Spagna, Filippo V iniziò a progettare delle riforme politiche e militari volte a rendere più efficiente l'amministrazione e a razionalizzare l'apparato burocratico. Questo processo ebbe delle significative ripercussioni sugli equilibri fra potere centrale e rappresentanti dei poteri politici locali, che nella delicata congiuntura della Guerra di Successione ridefinirono la loro partecipazione all'interno della Monarchia. Ciò avvenne anche in Sicilia, dove un ampio corpus di riforme fu indirizzato a modificare la struttura difensiva dell'isola così da poter garantire la “conservazione” del regno e salvaguardarlo dai nemici esterni e interni, che operavano congiuntamente a sostegno della fazione austriaca.*

*Il presente contributo intende analizzare e contestualizzare le riforme che, tra il 1701 e il 1713, furono promosse per definire in Sicilia la Nueva Planta e che, lungi dal rimanere circoscritte a un ambito prettamente militare, ebbero delle importanti implicazioni politiche, sociali e finanziarie.*

*PAROLE CHIAVE: Filippo V, riforme militari, Regno di Sicilia, Guerra di Successione.*

A NUEVA PLANTA IN SICILY UNDER PHILIP V: MILITARY REFORMS FOR THE “CONSERVATION” AND THE DEFENCE OF THE KINGDOM

*ABSTRACT: In 1701, in the aftermath of the ascension to the Spanish throne, Philip V began to design political and military reforms aimed at making administration more efficient and rationalizing the bureaucratic apparatus. This process had significant repercussions in the balance between the central power and representatives of local political powers who, in the delicate conjuncture of the War of Succession, redefined their participation within the Monarchy. This also happened in Sicily, where a large corpus of reform was directed to modify the island's defensive structure so as to guarantee the “conservation” of the kingdom and protect it from external and internal enemies, who worked jointly in support of the Austrian faction.*

*The present article intends to analyse and contextualise the reforms that, between 1701 and 1713, were promoted to define the Nueva Planta in Sicily and which, far from being limited to a purely military sphere, had important political, social and financial implications.*

*KEYWORDS: Philip V, military reforms, Kingdom of Sicily, War of Succession.*

### 1. L'alba del XVIII secolo: cambiamenti dinastici e prove di fedeltà

Nel 1701, una relazione anonima inviata a Madrid sulla «función executada en la solemne aclamación del rey Felipe V nuestro señor, en la feliz y fidelíssima ciudad de Palermo»<sup>1</sup>, descriveva una capitale

\*Abbreviazioni utilizzate: Ags: Archivo General de Simancas; Ahn: Archivo Histórico Nacional (Madrid); Asp: Archivio di Stato di Palermo; Bcp: Biblioteca comunale di Palermo; Rah: Real Academia de la Historia (Madrid).

<sup>1</sup> Rah, ms 71.229.

«obediente y obsequiosa», dove la notizia dell'ascesa al trono del nuovo re era stata accolta con «la debida sugesión y afecto». Dalla città i festeggiamenti si erano estesi capillarmente in gran parte dei centri demaniali e feudali dell'isola<sup>2</sup>, coinvolgendo ceti sociali e gruppi politici, tanto da far credere che, nel mutamento di dominio, il dilemma fra lealtà alla Corona, ora cinta da un esponente della casata borbonica, e fedeltà alla dinastia degli Asburgo, seppur del ramo austriaco, si fosse risolto senza fratture a vantaggio della prima. La realtà era, invece, ben più complessa. In una congiuntura di conflitto, in cui le maggiori forze europee tessevano nuove alleanze e si scontravano per affermare una supremazia politica e militare sul Mediterraneo<sup>3</sup>, la Sicilia provava a ridefinire il proprio ruolo all'interno della Monarchia spagnola.

Questo processo, lungi dal seguire un percorso lineare, diede origine nel Regno alla formazione di nuove fazioni che, attraverso la sperimentazione di pratiche e strumenti di negoziazione, provarono a trarre vantaggio dal cambio dinastico per rafforzare antichi privilegi e ottenerne di nuovi. Aristocrazia regnicola, ceto togato e maestranze riformularono, di fatto, la propria partecipazione alla vita politica della Monarchia<sup>4</sup>, esprimendo talvolta sentimenti di disaffezione, malumori e malcontenti che trovarono sponda in altre aree della Corona, dove si erano ugualmente radicati gruppi di dissidenti pronti a tradire il partito borbonico<sup>5</sup>.

Come due facce della stessa medaglia, il timore di un attacco della flotta anglo-olandese e il sospetto che nel Regno si stesse consolidando una rete di sostenitori della fazione austriaca resero necessario un intervento che salvaguardasse l'isola dall'attacco di nemici esterni e

<sup>2</sup> Ahn, Estado, leg. 2238, n.n.; Asp, Real Segreteria, Dispacci, vol. 334, c. 115v.

<sup>3</sup> Cfr. M. Herrero Sánchez, *La guerra de sucesión en su dimensión internacional: antecedentes, continuidades y modelos en conflicto*, in M. Torres Arce, S. Truchuelo García (a cura di), *Europa en torno a Utrecht*, Universidad de la Cantabria, 2014, p. 50; A. Alvarez-Ossorio, C. Cremonini, E. Riva (a cura di), *The transition in Europe between XVII<sup>th</sup> and XVIII<sup>th</sup> centuries. Perspectives and case studies*, FrancoAngeli, Milano, 2016; R. Quirós Rosado, *La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Marcial Pons, Madrid, 2017.

<sup>4</sup> Per una ricostruzione delle dinamiche che coinvolsero l'aristocrazia e il ceto dirigente locale, cfr. M. Torres Arce, *La guerra, el pacto y la fidelidad: la singularidad de Sicilia en la disputa sucesoria española*, «Società e Storia», anno XL, n. 155, gennaio-marzo 2017, pp. 97-138.

<sup>5</sup> F. Benigno, *A patti con la monarchia degli Asburgo? La Sicilia spagnola tra integrazione e conflitto*, in A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo (a cura di), *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, Quaderni di Mediterranea, n. 16, Palermo, 2011, vol. I, pp. 373-392; F.F. Gallo, *Una difficile fedeltà. L'Italia durante la Guerra di Successione spagnola*, «Cheiron», 39-40, 2003, pp. 245-265; Ead., *La congiura di Macchia. Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento*, Viella, Roma, 2018.

interni<sup>6</sup>. A fronte di tali pericoli, la conservazione del Regno imponeva l'adozione di nuove strategie che avrebbero comportato sia un cospicuo investimento per il rafforzamento delle linee difensive costiere – attraverso una ristrutturazione delle fortificazioni e un più efficace funzionamento della squadra di galere<sup>7</sup> – sia un'attenta azione di controllo dell'ordine pubblico, al fine di prevenire l'organizzazione di tumulti e rivolte. Il manifestarsi del pericolo su questi due livelli, strettamente intrecciati tra loro, faceva sì che i correttivi da intraprendere legassero, in maniera indissolubile, la sfera politica e quella militare<sup>8</sup>.

Tali presupposti furono alla base dell'avvio di una serie di riforme che, a partire dai primi anni del XVIII secolo, interessarono il Regno di Sicilia e si inserirono nel più ampio contesto dei cambiamenti progettati da Filippo V nelle diverse realtà territoriali della Monarchia. Come è noto, dall'insediamento sul trono di Spagna, egli caldeggiò la realizzazione di riforme che, attraverso una graduale importazione del "modello francese", avrebbero dovuto garantire una razionalizzazione

<sup>6</sup> Si veda, per esempio, la *Risposta al manifesto di Francesco Spinelli, già duca di Castelluccia, contro chi non voleva riconoscere Filippo V ma l'arciduca d'Austria* (Bcp, Ms. 3 Qq E 71). Incertezze e malumori erano già emersi nel 1697, quando fu scoperta nel Regno una trama ordita in chiave anti-spagnola, condotta nel tentativo di trasformare l'isola in una repubblica indipendente. La congiura aveva già messo in luce la presenza di una folta schiera di "ribelli", la cui provenienza non era immediatamente riconducibile a un ceto specifico, ma attingeva trasversalmente ai settori urbani dell'artigianato, agli ufficiali, ai liberi professionisti, agli ecclesiastici e ai militari. Tali espressioni di distacco dalla Corona mal celavano, in realtà, il timore che la crisi successoria potesse svilire il ruolo politico fino ad allora assunto dal Regno, trasformato in una pedina di volta in volta manovrata per ristabilire l'equilibrio fra le potenze europee (M. Torres Arce, *L'Inquisizione di Sicilia tra la rivolta di Messina e la guerra di Successione spagnola*, «Archivio Storico Siracusano», serie IV, vol. I, Anno XLIV (2009), pp. 191-230).

<sup>7</sup> Il viceré Pedro Manuel Colón de Portugal, duca di Veraguas, aveva destinato ventimila scudi al rafforzamento della difesa di Trapani, del Castellammare di Palermo, di Milazzo, Messina e, soprattutto, di Siracusa e Augusta, che avevano assorbito un'ingente somma di denaro a causa del profondo lavoro di ricostruzione resosi necessario dopo il disastroso terremoto del 1693 e sempre in precedenza rinviato. Veraguas propose anche di destinare alle spese militari gli introiti di un anno delle pensioni ecclesiastiche, così come era stato fatto dal Marchese di Villafranca nel 1676 (Ahn, Estado, leg. 1874, n.n., Palermo 9 settembre 1700, *Il duca di Veragua a S.M. sobre la defensa de aquel reino*). Agli interventi finalizzati alla ristrutturazione delle fortificazioni, si aggiungevano le disposizioni emanate, o da emanare, per garantire al loro interno la presenza delle munizioni e dell'artiglieria necessaria (Ahn, Estado, leg. 1874, n.n., Madrid, 27 agosto 1700, *Al general de la artilleria de espana, aviso sobre la fabrica de 4000 canones de mosquetes y arcabuzes vizcainos para embiar a Sicilia*).

<sup>8</sup> Le difficoltà erano acute dalle ripetute richieste, avanzate da Madrid, di partecipare alla difesa dello Stato di Milano attraverso l'invio di risorse finanziarie al conte di Vaudemont, necessarie al mantenimento dell'esercito da contrapporre all'avanzata delle truppe austriache (su tali aspetti, mi permetto rinviare a V. Favarò, *Come se non si fosse cambiato padrone. Il regno di Sicilia dagli Asburgo ai Borbone, tra politica internazionale e dinamiche locali (1700-1703)*, «Nuova Rivista Storica», I, gennaio-aprile 2019).

dell'amministrazione civile e militare, tanto al centro quanto nelle periferie. A livello centrale, le riforme di ambito militare mirarono a una ridefinizione delle competenze del Consejo de Guerra (di fatto esautorato di parte dei suoi poteri a vantaggio della Segreteria di Guerra)<sup>9</sup>, alla creazione di nuovi uffici con funzioni ispettive direttamente dipendenti dalla nuova Segreteria, a una revisione della gerarchia delle strutture di comando e alla creazione di nuovi corpi armati.

Questi interventi, lungi dal rivestire una valenza esclusivamente "amministrativa", assunsero un valore fortemente simbolico e ridefinirono gli equilibri e le relazioni fra il sovrano e i *Grandes* di Spagna. Se questi continuavano a essere attori e non spettatori della scena politica madrilenza ed europea, ora, oltre a lamentare una progressiva privazione dell'antico e consolidato potere contrattuale, soffrivano l'ingerenza francese nei loro rapporti col sovrano, ovvero, i condizionamenti che il re Luigi XIV esercitava sul nipote Filippo V, la partecipazione diretta dell'ambasciatore francese al governo spagnolo e, soprattutto, la presenza al cospetto del re di un corteo di *criados* francesi che andavano assumendo una posizione di preminenza nella corte di Madrid<sup>10</sup>.

Tale tensione nei rapporti tra sovrano, *Grandes* e fazione francese emerge chiaramente dall'analisi delle controverse dinamiche che portarono, nel 1704, all'istituzione della Guardia de Corps, un nuovo corpo militare composto da quattro compagnie, formata ognuna da 200 fanti, di cui una fiamminga, capitanata dal principe di Tserclaes, una di italiani con a capo Restaino Cantelmo, duca di Popoli, e due di spagnoli, capitanate da don Feliz de Cordoba, duca di Sessa, e don Gines Miguel de Castro, XI conte di Lemos<sup>11</sup>. La natura elitaria della nuova Guardia era evidente, così come si conveniva alle unità destinate a una stretta vicinanza alla persona del sovrano: un contingente «autonomo, direttamente dipendente dal re, dotato di foro privilegiato e retto da un'ufficialità selezionatissima in termini di sangue»<sup>12</sup>. All'indomani della formazione del nuovo contingente, però, si manifestarono le prime interferenze del nuovo ambasciatore francese a Madrid, il duca di Gramont, il quale fomentò nel

<sup>9</sup> Cfr. J.L. Castellano Castellano, *Gobierno y poder en la Espana del siglo XVIII*, Università di Granada, 2006.

<sup>10</sup> J.A. López Anguita, *Lealtad, oposición y servicio al rey: la Grandeza ante el advenimiento de los Borbones al trono español*, in M. Aglietti, A. Franganillo Álvarez, J.A. López Anguita (a cura di), *Élites e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa di età moderna*, Pisa University Press, 2016, pp. 215-230.

<sup>11</sup> Cfr. S.M. Soto y Abbach Clonard (conde di), *Memorias para la historia de las tropas de la Casa Real de España*, 1824; T. Glesener, *L'empire des exilés. Les Flamands et le gouvernement de l'Espagne au XVIIIe siècle*, Casa de Velázquez, Madrid, 2017.

<sup>12</sup> A. Mele, *Cambio dinastico, onori e servizio. Il Grandato di Spagna a Napoli nei primi anni del Settecento*, «Società e Storia», anno XXXV, n. 137, luglio-settembre 2012, pp. 515-560, p. 532.

sovrano la preoccupazione per una presunta infedeltà delle compagnie, in particolare di quelle spagnole, tanto da richiederne la soppressione e l'allontanamento dei capitani de Cordoba e Lemos.

Quanto accaduto in tale occasione evidenzia come simili tentativi riformatori, avviati anche lontano dalla corte madrilenza, non fossero motivati esclusivamente dalla volontà di rendere più efficienti e funzionali gli uffici amministrativi, ma anche da quella di assegnare incarichi politici e militari a uomini che avessero mostrato fedeltà alla Corona e che si fossero adoperati per sostenere la causa borbonica. Soltanto il raggiungimento di questo duplice obiettivo avrebbe garantito al sovrano quel controllo capillare indispensabile alla difesa e alla conservazione di ogni singolo regno<sup>13</sup>.

Anche le sollecitazioni che, nella prima decade del XVIII secolo, Filippo V indirizzò ai viceré di Sicilia, furono finalizzate, pertanto, sia a una revisione delle magistrature e delle strutture finanziarie, sia a un più attento monitoraggio dell'attività degli ufficiali militari. I suddetti ambiti, per quanto possano apparire indipendenti, furono oggetto di revisioni congiunte, reiterate negli anni a causa delle difficoltà riscontrate nella loro concreta attuazione.

## 2. Tra razionalizzazione dell'amministrazione e risparmio finanziario

In Sicilia, il rapido alternarsi di viceré e presidenti del regno – ben tre, tra il 1700 e il 1702: Pedro Manuel Colón de Portugal, duca di Veraguas; don Juan Manuel Fernández Pacheco, duca di Escalona e marchese di Villena; il cardinale Francesco del Giudice<sup>14</sup> – aveva inficiato la possibilità di programmare strategie finanziarie durature e di portare a compimento le riforme ritenute necessarie alla definizione della *Nueva Planta*<sup>15</sup>. Prima che il duca di Veraguas terminasse il suo man-

<sup>13</sup> L.A. Ribot Garcia, *Las reformas militares y navales en tiempo de Felipe V*, in E. Maza Concepción, M. de la Concepción Serrano del Olmo (a cura di), *Estudios de Historia. Homenaje al professor Jesús María Palomares*, Università di Valladolid, 2006.

<sup>14</sup> Sulla formazione di Francesco del Giudice, cfr. M. Barrio Gozalo, *El cardenal Francisco del Giudice y el gobierno de la Monarquía, entre los Austrias y los Borbones*, in C.J. Hernando Sánchez, G. Signorotto (a cura di), *Uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI e XVII)*, «Cheiron», 53-54 (2011), pp. 327-366; R. Quirós Rosado, *La construcción de un cursus honorum diplomático en tiempos de Carlos II: Francisco del Giudice (1684-1700)*, «Espacio, Tiempo y Forma», Serie IV. Historia Moderna, n. 31, 2018, pp. 65-83.

<sup>15</sup> Maggiore attenzione è stata rivolta al corpus di riforme amministrative che Filippo V ha promosso tra il 1707 e il 1716 - noto come *Nueva Planta* - che prevedeva, fra le altre cose, l'abolizione dei regni di Aragona, di Valencia, di Maiorca e della Contea di Barcellona. Altre riforme soppressero i Consejos a favore dei Dipartimenti, modificando,

dato, nell'estate del 1701, aveva avviato la pianificazione di interventi in grado di aumentare gli introiti da destinare tanto al rafforzamento della difesa dell'isola, quanto al sostegno dell'esercito nello Stato di Milano<sup>16</sup>.

Fra questi si annovera una riforma dei tribunali, sollecitata dal re nel marzo del 1701 e ancora rimasta inattuata all'arrivo nell'isola del marchese di Villena, nell'estate dello stesso anno<sup>17</sup>. La riforma seguiva il più ampio progetto concernente l'intero complesso della Monarchia, e si articolava attorno a due punti fondamentali: la riduzione del numero degli uffici e l'imposizione di una contribuzione da parte di «*ministros, oficiales de sus consejos y tribunales*»<sup>18</sup>. Per far fronte alla «*notorias e inescusables urgencias de la Monarquia*»<sup>19</sup>, si stabiliva l'esazione di una somma proporzionale al salario percepito da ogni singolo ministro e ufficiale, da depositare nella cassa della Tesoreria Generale come «*quenta a parte para este donativo*»<sup>20</sup>.

La contribuzione dei componenti degli uffici siciliani era calcolata in base alle disposizioni che riguardavano tutte le magistrature della Monarchia, ed era calcolata come segue: i presidenti, governatori e decani dei *Consejos*, così come i ministri delle *Juntas de aposento y obras y bosques*, avrebbero dovuto versare otto dobloni; i presidenti e reggenti delle cancellerie, *audiencias*, *Consejo de Navarra*, *Casa de Contratacion* di Siviglia e dei tribunali di Spagna e Italia sei dobloni; i ministri degli stessi tribunali tre e i subalterni e dipendenti uno; i ministri, componenti delle rimanenti *Juntas* o *Consejos*, i segretari e gli ufficiali maggiori quattro dobloni, gli ufficiali semplici due; i ministri subalterni e dipendenti uno. Alla contribuzione *una tantum* proporzionale al salario percepito si aggiungeva anche la richiesta di una decurtazione del *gasto secreto*, ovvero di quella parte di salario versata senza essere contabilizzata, che avrebbe garantito un introito di settemila scudi. Un provvedimento, questo, che diede origine a un acceso confronto, perché i titolari, soprattutto gli ufficiali maggiori, lamentarono una eccessiva

così, anche i rapporti fra potere centrale e rappresentanze. In ambito militare, i cambiamenti cominciarono a essere avviati all'indomani dall'ascesa al trono per trovare una prima realizzazione nel 1704.

<sup>16</sup> Asp, Real Segreteria, Incartamenti, vol. 82, n.n., *Copia de la carta del signor duque de Veragua Palermo 24 marzo 1701*. Cfr. anche Ahn, Estado, leg. 1884, n.n., 5 giugno 1701.

<sup>17</sup> Rah, ms. 9-3949, cc. 54r-v. Un dispaccio regio inviato nel luglio del 1701 palesa l'insoddisfazione di Filippo V nell'apprendere che l'ordine di dare *cumplimento* alla riforma fosse ancora rimasto inevaso; il sovrano insistette affinché lo stesso fosse eseguito *inmediatamente*.

<sup>18</sup> Ivi, c. 61v, 10 maggio 1702.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

decurtazione dei loro introiti e chiesero come compensazione l'aumento della quota di salario "pubblica", cioè quella contabilizzata<sup>21</sup>.

Le opposizioni alle nuove disposizioni mettono in evidenza come l'applicazione delle riforme necessitasse di continue negoziazioni che, se rendevano meno efficaci gli interventi proposti e ne rallentavano l'adozione, erano parte strutturale delle pratiche di governo ed elemento necessario dei delicati equilibri politici propri del regno di Sicilia. Tali ritardi comportarono, per anni, l'adozione di espedienti finanziari alternativi e provvisori, in attesa di interventi più capillari e compiuti. Soltanto dalla metà del 1705, con l'attribuzione della carica viceregia a don Isidro de la Cueva y Benavides, Marchese di Bedmar<sup>22</sup>, fu attuata una politica di intervento maggiormente efficace e organica, portata avanti anche grazie alla concessione, da parte del sovrano, di una maggiore autonomia. Da quel momento furono varati nuovi interventi volti a un'ulteriore revisione delle retribuzioni e all'accorpamento di alcune mansioni. Si dispose che il soldo del conservatore fosse ridotto a trenta onze annue, che l'ufficio del *pagador del diario* fosse accorpato a quello di cassiere della tavola della città di Palermo e che fossero abolite, perché ritenute superflue, le cariche di razionale del conservatore, di ufficiale maggiore, del *veedor* generale e del coadiutore del conservatore per gli affari di guerra<sup>23</sup>.

Tali provvedimenti, assieme ad altri – tra cui anche lo storno provvisorio delle pensioni ecclesiastiche<sup>24</sup> –, avrebbero dovuto garantire la liquidità necessaria agli investimenti finalizzati alla restaurazione delle fortificazioni e a sostenere i costi del mantenimento dei soldati posti a loro presidio.

### 3. La Nuova Planta militare: influenze francesi nella riorganizzazione della difesa

Ciò che in questa sede risulta di particolare interesse non è tanto il processo avviato per l'individuazione delle risorse da canalizzare al rafforzamento della struttura difensiva – necessità ciclicamente avvertita nel Regno – quanto piuttosto l'avvio di un radicale mutamento della sua tradizionale organizzazione.

<sup>21</sup> Ahn, Estado, 1884, n.n., Madrid 23 giugno 1701, *Relacion de lo que gozan en el efecto de gastos secretos cada mese el oficial mayor oficiales del numero y entretenidos supernumerarios por S.M: de la secretaria de estado y guerra del Gobierno del reyno de Sicilia*.

<sup>22</sup> Ahn, Estado, leg. 1848, n.n., Madrid 29 agosto 1705, *El consejo de estado con carta del marques de Bedmar dando quenta de su arrivo a Palermo y de haver tomado posesion del virreinato de Sicilia*.

<sup>23</sup> Rah, ms. 9-3949, cc. 298v-300r.

<sup>24</sup> Ivi, c. 372v.

Come si è già sottolineato, gli interventi promossi dal sovrano non riguardavano esclusivamente aspetti militari e non rispondevano soltanto a esigenze di carattere fiscale, ma rientravano nel più ampio progetto di definizione di una *Nueva Planta* che potesse garantire razionalizzazione e fidelizzazione alla casa regnante<sup>25</sup>. In questa direzione si mossero le riforme della marina militare, che riguardarono sia una revisione dell'amministrazione, sia la gestione delle galere a livello locale. I primi interventi ebbero per oggetto i quadri di comando: per contrarre i costi di mantenimento e per evitare frequenti conflitti giurisdizionali, già nel 1701 era stata disposta la soppressione dei tre generalati delle galere regie di Sicilia, Napoli e Sardegna, e tutte le flotte erano state poste sotto il comando del duca di Tursi, nominato tenente generale<sup>26</sup>. L'anno successivo la riforma riguardò la carica di Capitano Generale delle forze Marittime di Spagna, attribuita al conte di Tolosa, zio di Filippo V e già ammirante generale di Francia, nelle cui mani furono concentrati rilevanti poteri di comando. Secondo le nuove disposizioni, il conte di Tolosa poteva assumere il governo generale su tutte le «fuerzas maritimas de galeras navios de alto bordo y otras cualesquier embarcaciones asi ordinarias como extraordinarias, que en qualquiera parte se juntaren sin excepcion alguna, y para que pueda ordenar mandar y proveer en mi nombre general y particularmente todo lo que viere ser necesario al buen gobierno de dichas mis galeras y armadas»<sup>27</sup>.

Agli interventi promossi per regolamentare l'organizzazione della struttura di comando, se ne aggiunsero altri che avrebbero dovuto porre fine agli abusi perpetrati a danno della Corona nella costruzione e nel mantenimento delle cinque galere del Regno. La necessità di rivedere la procedura relativa all'armamento delle imbarcazioni si era imposta a seguito della presa d'atto dei numerosi illeciti condotti dalle *maestranzas de galera* e dai partitari. Abusi che riguardavano soprattutto l'acquisto da parte delle maestranze di una quantità di materiali, da impiegare negli arsenali, superiore a quella realmente necessaria, con lo scopo di lucrare sulle eccedenze impiegandole o a fini privati o rivendendole per vie illegali. I nuovi ordini emanati dal Consejo de Estado<sup>28</sup>,

<sup>25</sup> Ags. Estado, leg. 6126, f. 15.

<sup>26</sup> Savioni da Napoli, 21 giugno 1701, in F. Nicolini, *L'Europa durante la guerra di successione di Spagna con particolare riguardo alla città e regno di Napoli. Note di cronaca lavorate sugli inediti dispacci degli ambasciatori residenti e consoli veneti*, vol. II, Società di Storia Patria, Napoli, 1938, p. 294.

<sup>27</sup> Rah, ms. 9-3949, c. 65, Madrid, 18 maggio 1702.

<sup>28</sup> Ahn, Estado, leg. 1850, n.n., Madrid 22 novembre 1704, *El consejo de Estado con consulta del de Italia sobre el remedio de los abusos que hay en los aconchos y obras de las galeras de Sicilia*.

attraverso l'eliminazione di sacche di illeciti, avrebbero garantito la diminuzione del costo di mantenimento della squadra di galere del Regno che, tra il 1701 e il 1703, oscillava da 47.517 a 56.336 scudi<sup>29</sup>. Negli anni successivi, ulteriori disposizioni regolamentarono l'attribuzione del salario a tutta la *gente de cabo*, al fine di evitare «fugas y el desorden». La paga doveva essere corrisposta ogni quaranta giorni, per un totale di otto paghe annue, e la responsabilità era assegnata agli *ofizios del sueldo* delle forze di terra. Quelli della marina, ritenuti superflui, venivano soppressi, in modo da liberare risorse utilizzabili nell'adeguamento delle strutture fortificatorie e nell'esercito<sup>30</sup>.

Come già detto, il timore di un avvicinamento alle coste dell'isola delle flotte inglese e olandese imponeva, infatti, il rafforzamento delle piazzeforti e l'aumento del contingente di fanti e cavalieri. In entrambi i settori, i cambiamenti proposti — avendo alla base l'esperienza maturata in Francia — presentavano talvolta elementi di discontinuità rispetto alla tradizionale organizzazione militare che dal XVI secolo era stata adottata all'interno del Regno<sup>31</sup>.

Per quanto riguarda le fortificazioni, è interessante sottolineare l'influenza che ebbero nell'isola le opere dell'architetto Sèbastien le Prestre de Vauban, fautore della teoria della "difesa anticipata", che aveva già trovato espressione nella realizzazione della Cittadella di Messina all'indomani della rivolta degli anni Settanta del XVII secolo<sup>32</sup>. L'elaborazione teorica di architetti-ingegneri regi, chiamati ad apportare migliorie nelle fortificazioni siciliane, ebbe dunque alla base proprio lo schema vauberiano delle barricate «parallele», poste davanti ai bastioni, che riproducevano sul terreno figure geometriche poligonali<sup>33</sup>. Ciò nonostante, il passaggio dall'elaborazione teorica alla realizzazione si scontrò con la cronica carenza di risorse finanziarie e con la necessità di agire con celerità sotto la spinta dell'emergenza. A causa di tali ostacoli, organici

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Ags, Estado, leg. 6118, f. 85, Messina 28 luglio 1710.

<sup>31</sup> Cfr. V. Favaro, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, Quaderni di Mediterranea, n. 10, Palermo, 2009.

<sup>32</sup> Cfr. S. Bottari, *Post res perditas. Messina 1678-1713*, EDAS, Messina, 2005. Sulla rivolta di Messina esiste un'ampia bibliografia; per la ricostruzione del quadro politico, si vedano almeno F. Benigno, *La Sicilia in rivolta*, in F. Benigno, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia della Sicilia. 1, Dalle origini al Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2003; L.A. Ribot Garcia, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, Actas, Madrid, 2002; Id. *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2011.

<sup>33</sup> Cfr. A. Cassi Ramelli, *Sebastiano le Prestre marchese di Vauban, maresciallo di Francia*, Istituto Italiano dei Castelli, Roma, 1966; M. Giuffrè, *Vauban e la Sicilia*, in M.A. Pacifico, M.A. Russo, D. Santoro, P. Sardina (a cura di), *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, Quaderni di Mediterranea, n. 17, Palermo, 2011, tomo I, pp. 358-360.

interventi strutturali furono attuati soltanto dopo il passaggio del Regno sotto la dominazione dei Savoia; negli anni di Filippo V si agì, invece, in modo parziale e senza la guida di una precisa progettualità. Nella pratica, pertanto, si procedette esclusivamente a rafforzare le piazze ritenute più esposte e attaccabili con maggiore facilità: Augusta, che a causa dell'ampiezza del porto avrebbe potuto offrire alla flotta nemica un facile approdo<sup>34</sup>; Trapani; Palermo e, soprattutto, Messina, anche in considerazione della sua vicinanza al Regno di Napoli, che sarebbe di lì a breve caduto nelle mani dell'arciduca Carlo. In mancanza di altri introiti, le risorse finanziarie da destinare alle fortificazioni derivarono in gran parte dal donativo di duecentomila scudi votato nel Parlamento della primavera del 1707<sup>35</sup>.

Espedienti finanziari alternativi furono invece utilizzati per sostenere i costi delle riforme dell'esercito. Il primo problema affrontato fu quello della carenza di fanti e cavalieri. In un secondo momento, si mise mano alla loro distribuzione e organizzazione. Una relazione redatta nel 1701 sulle condizioni dell'esercito di stanza nell'isola<sup>36</sup>, aveva messo in evidenza una annosa criticità: le compagnie del *tercio* di fanteria, distribuite tra Palermo, Messina, Milazzo, Augusta, Siracusa e Trapani, non solo erano composte da un numero insufficiente di uomini (circa cinquemila), ma di questi solo tremila e cinquecento erano effettivamente atti a imbracciare le armi; gli altri, secondo le parole dell'ambasciatore straordinario di Francia, erano «pagas muertas con el nombre de residentes diversos y sin obligacion de servir comprehendendose todos estos de bajo del nombre de estropeado siendo lo mas de ellos muy capazes para llenar armas»<sup>37</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, l'ambasciatore sottopose al cardinal Portocarrero – braccio destro del sovrano e referente per la definizione della politica borbonica nelle diverse aree della Monarchia<sup>38</sup> –

<sup>34</sup> Asp, Real Segreteria, Incartamenti, vol. 2465, n.n., Palermo 27 gennaio 1702.

<sup>35</sup> I duecentomila scudi si destinarono al riparo delle fortificazioni del regno e al «reparo y expansiones de la moneda» (Ahn, Estado, leg. 1847, n.n., Madrid, 9 giugno 1707).

<sup>36</sup> Ahn, Estado, leg. 1884, n.n., *Copia de traducion de memoria del embiado extraordinario de Francia para el cardenal Portocarrero 29 agosto 1701*. Nella relazione, inviata nel gennaio del 1701, si specifica il numero dei fanti nelle singole piazzeforti: Palermo 1445; Milazzo 115; Messina 969; Augusta 259; Siracusa 307; Trapani 228; Favignana 78.

<sup>37</sup> *Ibidem*. In compenso, si sottolineava la presenza nel Regno di buoni marinai, «particularmente Mezina, Trapani, y la isla de Liparis por la mayor parte tienen mercedes del rey, y podrian servir muy bien si se ofreciese el caso de haver una armada de mar».

<sup>38</sup> Sul Cardinale Portocarrero, cfr. A. Rodríguez González, *Los primados de Toledo, 1666-1709*, Ediciones Parlamentarias de Castilla-La Mancha, Toledo, 2006; A.R. Peña Izquierdo, *La Casa de Palma. La Familia Portocarrero en el Gobierno de la Monarquía Hispánica (1665-1700)*, Universidad de Córdoba, 2004.

la necessità di formare nuovi corpi armati, «porque contribuir a para evacuacion de algunos malos umores de que no esta exempto el País»<sup>39</sup>. I primi interventi riguardarono la costituzione di nuove compagnie di cavalleria e *dragones*, perché «dicen algunos que es la milicia mas necessaria en aquel reyno»<sup>40</sup>. Le indicazioni inviate dal cardinale Giudice al Consejo de Italia si riferirono, quindi, alla formazione di due compagnie di dragoni, ognuna composta da cinquanta cavalli e cavalieri, «gentes bien montada vestida y armada»<sup>41</sup>, il cui costo sarebbe stato sostenuto grazie alla *componenda pecuniaria* del servizio militare. Nel giro di poco tempo, però, risultò evidente il fallimento di tale intervento, ritenuto inefficace dal punto di vista strategico e finanziariamente insostenibile, tanto che fu ordinato lo scioglimento delle compagnie o, in alternativa, il loro invio in un'altra area della Monarchia<sup>42</sup>. Nell'ottobre del 1702, in una consulta del Consejo de Italia indirizzata al sovrano, si metteva in evidenza

que quando el Cardenal formò estas dos companias, no tubò presente la insubsistencia del fondo que aplicava a su manutencion en el caudal del servicio baronal y que entonces reconozia que ni de el ni del real patrimonio podia esperar medios para ello, lo que hazia bien claro la consulta de aquel tribunal y no ignorava a quel consejo , deviendo dizir a V.M. que aunque huviese con que mantener las referidas companias nunca seria conveniente subsistiesen en Sicilia por los perjuicios que se seguian y experimentava la quietud publica en aquel reyno y fraude que cometia esta gente en las reales ventas y que la considerava tambien aquel consejo per inutil para servir en otra parte<sup>43</sup>.

Il problema relativo alla presenza di un corpo di cavalleria nell'isola si ripropose, però, nel giro di poco tempo e negli anni del vicereame del Marchese di Bedmar (1705-1707) fu affrontato all'interno di un ampio intervento che interessò anche il corpo di fanteria. L'azione propagandistica svolta dal viceré, finalizzata a giustificare le spese di guerra che continuavano ad assorbire una significativa percentuale degli introiti del Regno, aveva un saldo fondamento nella denuncia di abusi e mal funzionamenti dell'intero apparato militare<sup>44</sup>. La soluzione elaborata

<sup>39</sup> Ahn, Estado, leg. 1884, n.n., *Copia de traduccion de memoria del embiado extraordinario de Francia para el cardenal Portocarrero* cit.

<sup>40</sup> Ivi, Madrid 8 Maggio 1701, *Con carta del conde de Palma y papeles que cita otra del duque de Najera y dos del de Veraguas y don Manuel de Silva sobre las voces que corrieron en Tolon de haverse inquietado la isla de Sicilia*.

<sup>41</sup> Ahn, Estado, leg. 1850, n.n.

<sup>42</sup> Ahn, Estado, leg. 1848, n.n., Madrid, 28 gennaio 1705; Asp, Real Segreteria, Incartamenti, vol. 88, Palermo 6 febbraio 1705.

<sup>43</sup> Ivi, n.n., Madrid 1 dicembre 1705.

<sup>44</sup> Ahn, Estado, leg. 1847, n.n., Il marchese di Bedmar al re, 26 dicembre 1705.

da Bedmar, che aveva fatto proprie le linee già tracciate dal suo predecessore, il Cardinale Giudice, trovò espressione in una relazione, articolata in sette punti, indirizzata al sovrano, nella quale si sottolineavano alcune questioni ritenute prioritarie: la nuova costituzione di un corpo a cavallo; la riorganizzazione della fanteria attraverso lo scioglimento del *tercio fijo* e la formazione di un nuovo reggimento; un aumento del numero dei soldati; la necessità di sollevare dalla carica alcuni ufficiali e capitani ormai non più idonei al servizio e la loro sostituzione con *gente di mando* proveniente dalla penisola iberica.

Riguardo al corpo a cavallo, se in un primo momento Bedmar aveva avanzato la richiesta di due compagnie – una di cavalleria e una di dragoni –, da trasferire dallo Stato di Milano, con i rispettivi ufficiali –, successivamente elaborò una proposta differente. La consapevolezza dell'inutilità del servizio militare indusse il viceré, come già accaduto altre volte, a ricorrere alla *componenda pecuniaria*. La soluzione sollevava il baronaggio siciliano dall'impegno di fornire cavalli e cavalieri, «gente inesperta, mal armada y montada»<sup>45</sup>, in cambio del versamento di una somma di denaro da impiegare, in questo caso, nella formazione di quattro compagnie di cavalleria, ognuna composta da quaranta unità. L'elemento più significativo di tale riforma era indubbiamente la nomina dei capitani, che ora venivano scelti tra gli esponenti dell'aristocrazia siciliana, de *las principales casas*.

Questa decisione va letta, infatti, in relazione alla necessità di affidare il nuovo corpo a membri della nobiltà regnicola che avevano dimostrato indiscussa fedeltà ai Borbone e deve essere analizzata tenendo anche conto della controversa presenza del corpo di cavalleria leggera all'interno dell'isola che aveva suscitato, sin dal momento della costituzione (1576), sia tensioni e opposizioni, sia pareri contrastanti circa la sua utilità ed efficienza<sup>46</sup>. I dubbi sulla validità strategica, in realtà, non furono fugati e continuarono a costituire oggetto di dibattito all'interno del Consejo de Italia e de Estado, ma la congiuntura politica e la necessità di coinvolgere parte dell'aristocrazia locale con un impegno attivo nella conservazione del Regno convinsero dell'opportunità di procedere con la riforma.

A capo delle quattro compagnie furono posti don Nicola del Bosco, nipote del principe di Cattolica; don Domenico Lucchesi, già capitano

<sup>45</sup> Ivi, Madrid 23 ottobre 1706, *El Consejo de Estado. Con carta del Marques de Bedmar refiriendo los motivos por que en lugar del servicio militares de los titulos y barones havia admitido la componenda pecuniarias*.

<sup>46</sup> C. Belloso Martín, *Conflictos de poder entre el centro y la periferia de la monarquía: el establecimiento de la caballería ligera en Sicilia en el siglo XVI*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Quaderni di Mediterranea, n. 4, Palermo, 2006, vol. I, pp. 315-371; V. Favaro, *La modernizzazione militare in Sicilia negli anni di Filippo II*, cit., pp. 99-110.

della compagnia di dragoni precedentemente soppressa, fratello del duca de la Gracia, pretore della città di Palermo; don Carlos de Requesens, cavaliere dell'ordine di San Giovanni e fratello del principe di Pantelleria; don Pietro Notarbartolo, figlio del barone di Carcaci<sup>47</sup>. Successivamente fu definita la composizione delle compagnie<sup>48</sup>: ognuna avrebbe contato come ufficiali, oltre al capitano, un tenente, un alfiere, un *marescal de logis* o *furriel*; come soldati, due brigadieri o capi di squadra e trentaquattro uomini incluso *el trompeta*.

I capitani avevano il diritto di eleggere i brigadieri e proporre una rosa di nomi per le cariche di *marescal de logis* o *furriel*, mentre la nomina dei tenenti e degli alfieri di ogni singola compagnia spettava al viceré. Il marchese di Bedmar assegnò la carica di tenente e alfiere della compagnia di Nicola del Bosco rispettivamente a don Ramon Perera e don Blas Garraffs; le stesse cariche per la compagnia di Domenico Lucchesi furono conferite a don Manuel Hernandez e a don Joseph Maquion; a don Honorate Ricart e a don Ignacio Corsino per quella di Carlos Requesens e, infine, a don Pedro Zuloaga e a don Jacobo Linares per quella di Pietro Notarbartolo. Si specificava, inoltre, che tutti gli ufficiali «de cadauna de esta compania se han de montar equipar y vestir a su costa»<sup>49</sup>, mentre i trentasei soldati, inclusi i brigadieri, sarebbero stati vestiti, equipaggiati e armati per *quenta del rey*<sup>50</sup>. Il costo del mantenimento dei cavalli, infine, non avrebbe in alcun modo gravato sulle casse regie, perché le istruzioni emanate dal viceré prevedevano che ogni soldato reclutato si dotasse autonomamente del proprio cavallo.

Alle quattro compagnie, al fine di rendere più efficiente la linea difensiva da contrapporre a una possibile avanzata nemica, si sarebbero potute aggiungere due compagnie di cavalli corazzati spagnoli, così da poter disporre in totale di sei compagnie a supporto della fanteria. Come capitani furono nominati don Joseph La Rosa, precedentemente capitano del *tercio fijo*, e don Vicente Jadul, capitano riformato. Nelle rispettive compagnie avrebbero servito come tenenti don Tomas Ruiz e don Antonio Dubois, come alfieri don Gabriel Donguelberg e don Luis de Ayllon y Toledo. Senza alcuna distinzione, ai capitani era corrisposto un soldo mensile di quaranta scudi ciascuno, più quattro razioni di foraggio al giorno, a ragione di un tari per

<sup>47</sup> Ahn, Estado, leg. 1847, n.n., Madrid 23 ottobre 1706.

<sup>48</sup> Ivi, 31 agosto 1706, *Ordenes y disposiciones del virrey*.

<sup>49</sup> Ibidem.

<sup>50</sup> Un'unica eccezione era rappresentata dalla compagnia di Requesens, perché questi «ha ofrecido voluntariamente y en demonstracion de su gran zelo al real servicio hazer el de levantar a su costa para su compania treinta hombres montados vestidos y equipados» (Ibidem).

ognuna<sup>51</sup>; al tenente di quindici scudi, più due razioni di foraggio; all'alfiere di dieci scudi, più due razioni; al *marescal de logis* o *furriel* di sette scudi e mezzo, più una razione; a ogni soldato di sei scudi e mezzo al mese così articolati: quarantacinque tari pari a un tari e mezzo al giorno, per il proprio sostentamento; trenta tari per il foraggio, pari a un tari al giorno. I rimanenti tre tari a soldato erano assegnati al capitano che poteva impiegarli per colmare eventuali perdite di cavalli all'interno della compagnia<sup>52</sup>. I brigadieri, infine, percepivano uno scudo al mese in più rispetto al soldato semplice. Il costo di ogni compagnia per il mantenimento dei soldati, dei due brigadieri e del *trompeta*, ammontava così a duecentotrentaquattro scudi.

Parallelamente alla riforma del corpo di cavalleria fu portata avanti anche quella della fanteria. In questo ambito, i cambiamenti incidevano ancor più nella tradizionale struttura militare del Regno, perché riguardavano il *tercio fijo* che fino ad allora, dai tempi di Carlo V, aveva costituito il "nerbo mas fuerte" della difesa<sup>53</sup>. Anche in questo caso, alla base della proposta della *Nueva Planta* si intrecciano motivazioni finanziarie e pratiche di fedeltà se, come sostiene Di Blasi, «questa riforma, che diede nel naso a vecchi ufficiali, assicurò Bedmar da ogni sospetto di ammutinamento»<sup>54</sup>. Secondo lo storico, il timore di Bedmar era dovuto al fatto che le compagnie del *tercio* fossero «spagnole e nella buona parte conservavano una certa affezione verso la casa di Austria; laonde sospettava il Bedmar che comparando le aquile imperiali invece di respingerle piuttosto desertassero, e si unissero sotto gli stendardi austriaci»<sup>55</sup>. In realtà, nel fitto carteggio che intercorse tra i componenti del Consejo de Italia, il cardinale Giudice prima e Bedmar poi, non si trova mai un esplicito riferimento a una riforma finalizzata a scardinare un fronte militare avverso ai Borbone. Ciononostante, il mutamento dell'assetto sul modello dei battaglioni francesi e, soprattutto, la nomina di colonnelli fedeli alla nuova dinastia palesa una chiara volontà di rompere degli equilibri e delle reti ritenute potenzialmente pericolose per la conservazione del Regno<sup>56</sup>.

<sup>51</sup> Uno scudo corrispondeva a 12 tari.

<sup>52</sup> Ivi, Palermo, 5 settembre 1706.

<sup>53</sup> Il *tercio*, riordinato nel 1534 da Carlo V, era formato da tremila uomini suddivisi in dodici compagnie e comandati da un maestro di campo. La composizione teorica prevedeva il rispetto di precise proporzioni fra archibugieri, moschettieri e picchieri, ma nella pratica la struttura delle compagnie avrebbe potuto presentare anche profonde difformità (sull'organizzazione del *tercio*, cfr. R. Quatrefages, *Los tercios Españoles (1567-1577)*, Madrid, 1979 e Id., *La revolución militar moderna. El crisol español*, Madrid, 1996).

<sup>54</sup> G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Stamperia Oreste, Palermo, 1842, p. 452.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Ags. Estado, leg. 6126, f. 15.

Così come per la cavalleria, anche il processo di riforma del corpo di fanteria era stato comunque avviato nel 1704 dal cardinale Giudice, in risposta alle sollecitazioni del sovrano ad affrontare le inefficienze causate dalla squilibrata composizione delle compagnie del *tercio* e dall'assenza di ufficiali che mostrassero attitudine al comando. La revisione dell'organizzazione dell'esercito avrebbe dovuto, in primo luogo, porre fine alla mancanza di *disciplina e buon orden*, poiché la distribuzione delle compagnie nelle differenti città e la residenza del maestro di campo e del sergente maggiore a Palermo, di fatto, aveva consentito ai soldati di agire senza il controllo del capo superiore e, pertanto, nel mancato rispetto della disciplina militare.

Tali presupposti andarono a rafforzare la convinzione di Filippo V di procedere in Sicilia, così come si stava facendo nelle altre aree della Monarchia, alla trasformazione dei *tercios* in reggimenti. In via preliminare, il Consejo de Italia avrebbe dovuto consultare il Presidente del Tribunale del Real Patrimonio al fine di ottenere un parere circa la fattibilità, in termini finanziari, della riforma della *Nueva Planta*, così come la «forma mas oportuna para su cumplimiento»<sup>57</sup>. Su sollecitazione del Consejo, quindi, nel giugno del 1705, fu stilata una relazione dettagliata sui costi da sostenere per soddisfare la richiesta del sovrano<sup>58</sup>, ovvero lo scioglimento del *tercio* composto da quattromila uomini suddivisi in quaranta compagnie da cento uomini, con a capo un maestro di campo e un sergente maggiore, e la creazione di un numero variabile di reggimenti, ognuno composto da 12 compagnie – undici di fanti e una di granatieri – formate da tre ufficiali e cinquanta soldati.

Ancora alla fine dell'anno, però, le relazioni del viceré Bedmar mostravano incertezze sul modo di procedere, a causa della mancanza delle risorse finanziarie. La soluzione proposta da Bedmar, con il presupposto che «en la estrecher presente de los medios no cabe el gasto de formar nuevos regimientos con la gente de este tercio ni el de aumentar cantidad de oficiales nuevos»<sup>59</sup>, consisteva nel mantenere temporaneamente integro il *tercio* con gli ufficiali in carica, suddividendolo, però, in sei battaglioni, ognuno composto da settecento uomini divisi in sette compagnie, più una di granatieri. Si prevedeva la nomina di un sergente maggiore e, per ogni battaglione, un comandante fisso che contestualmente rivestisse la carica di capitano di una delle compagnie che lo componevano.

<sup>57</sup> Ahn, Estado, leg. 1848, n.n., Madrid, 10 marzo 1705, *Al virrey de Sicilia. Respuesta sobre el reglamento general y formacion de regimento con la gente de aquel tercio fixo*; Ags. Estado, leg. 6126, f. 20, *Copia de la planta que a dado el Senor Marques de Bedmar poniendo en pie de Reximiento el tercio fixo de infanteria espanola del reyno de Sicilia*.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

Si creavano, inoltre, le figure di *ayudante propietario*, cappellano maggiore e *cappellano propietario*. Tre delle sei compagnie di granatieri – del primo, secondo e terzo battaglione – erano capitanate da don Manuel de Salazar, don Pablo Porzio e don Alonso Trujillo ed erano formate dai rami delle compagnie di fanteria che risiedevano a Palermo. Altre due compagnie di granatieri, destinate al quarto e al quinto battaglione, erano invece comandate da don Luis Galindo e da don Joseph Ugarte ed erano formate dalle compagnie poste a presidio di Messina. L'ultima compagnia, invece, capitanata da don Sebastian de Soto y Pantoya, era formata dal contingente presente nelle piazze di Siracusa e Augusta. Ognuna delle sei compagnie di granatieri contava al suo interno, oltre al capitano, un tenente, un secondo tenente e sessanta soldati, includendo in questo numero anche due sergenti e un *tambor*. Il numero dei soldati delle altre compagnie sarebbe stato definito successivamente e quello dei capi squadra era calcolato proporzionalmente in ragione di uno ogni venti soldati, in ciascuna delle compagnie<sup>60</sup>.

Le disposizioni regolamentarono anche la realizzazione delle nuove uniformi: don Antonio Teissier, partitario francese, si impegnava a confezionare, a un prezzo di tre luigi e mezzo d'oro per ciascun vestito, ottocento divise per quattro reggimenti (Lisbona, Salamanca, Cordova e Valladolid), consistenti in una giamberga, un giamberghino, calzoni, calzettini e cappello<sup>61</sup>.

Questa riorganizzazione consentiva, a detta del viceré, di ridurre la spesa di duemila scudi all'anno, tenendo anche conto del rafforzamento della fanteria con l'invio di ulteriori due/tremila uomini, se non dalla penisola iberica, da qualsiasi altra area della Monarchia. Tali richieste furono discusse in seno al Consejo de Estado per tutto l'anno successivo e, per quanto si riconoscessero le competenze di Bedmar in ambito militare, il conte di Santisteban, il conte di Palma, il marchese di Canales e il marchese di Castel Rodrigo non mancarono di esprimere alcune perplessità, sia con riferimento all'effettivo risparmio, sia in merito alla validità strategica della proposta.

La discussione portò, alla fine, all'elaborazione di una consulta che conteneva l'approvazione della redistribuzione della fanteria; rimaneva però irrisolta la questione relativa al coinvolgimento di un ulteriore

<sup>60</sup> Ags, Estado, leg. 6126, f. 20.

<sup>61</sup> Ags, Estado, leg. 6118, f. 98, *Don Antonio Teissier, in Palermo, 19 ottobre 1708*. Nell'accordo si esplicitava quanto segue: «io sottoscritto partitario dovrò esser franco del dritto di dohana e novo imposto per quella quantità di ogni genere di robba sarà da me consumata in questo regno per il vestiario delli sopraditti quattro reggimenti in conformità del mio partito, e per il pagamento della metà in circa dell'importare del prezzo delli suddetti vestitj di detti quattro reggimenti, mi doverà esser fatto prontamente in Lione di Francia o sia alla mia raggione di Nimis cantata Giovanni e Antonio Teissier e compagni e il rimanente a complimento del totale».

numero di fanti, nonostante fosse stato autorizzato il reclutamento di soldati nelle isole di Favignana e Pantelleria, a opera del sergente Juan Coloma. Questi aveva ricevuto l'incarico di recarsi nelle due isole e di selezionare quei "naturali" che rispondessero ai requisiti stabiliti: avere almeno diciassette anni; essere di corporatura robusta e, soprattutto, essere di «extrazion espanola sin embargo de estar fuera del quarto grado por estar aquellas islas en la parte de Africa»<sup>62</sup>. La riforma aveva raggiunto, pertanto, solo uno degli obiettivi, lasciando ancora a lungo irrisolto il problema dell'aumento del contingente, col quale ripetutamente anche il nuovo vicerè, Carlo Antonio Spinola, marchese di Balbases, dovette confrontarsi.

#### 4. Dal marchese di Bedmar al marchese di Balbases: la "conservazione" del Regno

Tra il 1707 e il 1708, con la caduta dei regni di Napoli e di Sardegna, «pericolava senza dubbio la Sicilia, e perciò se ne stava angustiata dal timore di dovere, cedendo alla forza, allontanarsi dalla divozione al suo Cattolico regnante»<sup>63</sup>. Questi mutamenti, che avevano avuto come conseguenza la riconfigurazione politica e amministrativa nella penisola e il radicamento della presenza austriaca e inglese nel Mediterraneo<sup>64</sup>, ebbero ripercussioni dirette sul governo del Regno. Per quanto le dinamiche che interessarono l'isola dal vicerego di Bedmar fino alla cessione al duca di Savoia – formalizzata nel 1713 – si articolassero attorno a questioni già presenti nel periodo precedente, molteplici nuovi fattori ne condizionarono l'evoluzione, imponendo un'accelerazione nella messa in atto delle migliorie tanto nella difesa mobile, quanto in quella statica. In questo contesto governò Carlo Antonio Spinola, marchese di Balbases, chiamato a rivestire la carica viceregia dal luglio del 1707. Sebbene non temesse palesi opposizioni alla casata borbonica, non escludeva che i siciliani potessero essere influenzati dalle dinamiche che in quei frangenti avevano investito gli altri regni della Monarchia. Così, nel settembre di quell'anno, scriveva al re:

<sup>62</sup> Ahn, Estado, leg. 1847, n.n., Palermo 18 febbraio 1707, *Ordenes y disposiciones del virrey*.

<sup>63</sup> *Memorie storiche del Regno di Sicilia, del dottor Gaetano Giardina, Palermitano, dall'anno 1718 al 1720*, in G. Di Marzo (a cura di), *Diari della Città di Palermo*, in Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, Palermo 1873, vol. XI, p. 6.

<sup>64</sup> Cfr. C. Cremonini, *Riequilibrare il sistema: mutazioni e permanenze in Italia tra 1706 e 1720. Alcune considerazioni*, «Cuadernos de Historia Moderna», 2013, XII, pp. 177-188; R. Quiros Rosado, *La "hora napolitana" del Setecientos. La diplomacia provincial partenopea y la casa de Austria durante la guerra de Sucesión española*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2016), pp. 149-187.

los naturales del pais parece que muestran un grande amor y fidelidad acia el real servicio de V.M. pero al mismo tiempo oygo decir que se quejan de que los quieren abandonar y fundar su opinion con lo sucedido en Napoles y Milan y conque no se les embia socorro para su defensa y aun se me ha supuesto que pasan a discurrir sobre el temor de perder sus privilegios si en el caso de verse atacado este reyno se oponen a su defensa sin mas tropas<sup>65</sup>.

Le difficoltà finanziarie – annualmente le spese superavano le entrate di circa 63.817 scudi, cui si aggiungevano gli 86.634 di interessi per i debiti contratti, all'interesse dell'8%, dalla corte viceregia<sup>66</sup> – e la scarsa disponibilità mostrata da Filippo V a inviare risorse e rinforzi militari non consentirono interventi significativi nella struttura difensiva. In realtà, ancora una volta, i provvedimenti legati alla sfera militare non riguardarono esclusivamente la possibilità di difendere il Regno da attacchi nemici, ma ebbero ripercussioni nel più ampio contesto politico, caratterizzato dai difficili equilibri fra poteri locali e potere centrale. Ciò emerse chiaramente nella primavera del 1708, quando a seguito delle continue insistenze del viceré Balbases, Filippo V si risolse a inviare nove navi e tremila soldati spagnoli, francesi e irlandesi<sup>67</sup>. Agli irlandesi (comandati da un capitano francese, il conte di Mahony) fu affidato il compito, tradizionalmente assunto dalle maestranze cittadine, della difesa dei baluardi della città di Palermo. Tale disposizione, che andava a infrangere un'antica consuetudine, fu percepita come lesiva di un patto non scritto fra governanti e governati e funse da detonatore per lo scoppio di tumulti che investirono la capitale e che richiesero, per la loro risoluzione, la sperimentazione di nuove pratiche di negoziazione.

Per quanto non si voglia, in questa sede, ricostruire le dinamiche della rivolta – fra l'altro già trattate da Antonio Álvarez Ossorio, da Domenico Ligresti e da Marina Torres Arce – è interessante sottolineare la complessità dell'equilibrio esistente fra la difesa e la conservazione del Regno in un frangente in cui, da un lato, il sovrano e il viceré temevano che le milizie regnicole potessero, armate, agevolare lo sbarco

<sup>65</sup> Ags, Estado, leg. 6126, f. 15, Madrid 17 settembre 1707, *El Consejo de Estado: con carta del Marques de los Balbases, dando quenta de su arrivo a Palermo y haver tomado posesion de los cargos de virrey de Sicilia y de las providencias que convendra dar para la seguridad de aquel reyno*.

<sup>66</sup> Ahn, Estado, leg. 1847, n.n., Palermo 30 agosto 1707.

<sup>67</sup> Cfr. A. Álvarez-Ossorio, *¿El final de la Sicilia española? Fidelidad, familia y venalidad bajo el virrey marqués de los Balbases (1707-1713)*, in Id., B.J. García, V. León (a cura di), *La pérdida de Europa. La guerra de Sucesión por la Monarquía de España*, Fundación Carlos de Amberes, Madrid, 2007, pp. 831-911; D. Ligresti, *Viceré, senato, nobiltà, maestranze, popolo e plebe nella sommossa di Palermo del 1708*, cit.; Id., *Le armi dei Siciliani. Cavalleria, guerra e moneta nella Sicilia spagnola (secoli XV-XVII)*, Mediterranea. Ricerche storiche, Palermo, 2013, pp. 133 e sgg.

delle truppe filoimperiali, mentre, dall'altro, gli esponenti del potere politico cittadino percepivano come "straniere", violente e usurpatrici le compagnie inviate da Filippo V. Soltanto un'attenta azione di mediazione consentì di ricomporre un quadro che presentava però profonde crepe. Dopo i tumulti di Palermo ne seguirono, infatti, altri a Trapani, Lipari e Messina e il momentaneo ripristino della *quietud* fu subito scosso dal tradimento di Juan Francisco Pacheco, duca de Uceda, viceré di Sicilia dal 1687 al 1696 e successivamente ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede<sup>68</sup>.

Il suo passaggio al fronte filoimperiale esponeva, infatti, il Regno a insidiosi pericoli rendendo più agevoli eventuali assalti, sia perché il duca avrebbe potuto illustrare al nemico ogni singolo dettaglio delle strutture difensive, sia perché avrebbe potuto mobilitare in suo sostegno una fitta rete di *criados* nelle piazzeforti più importanti del Regno<sup>69</sup>. Il timore che costoro potessero fornirgli supporto logistico in caso di un attacco fece sì che le cariche militari più importanti fossero assegnate a uomini di indubbia fedeltà alla casata borbonica e che, quindi, nell'interesse della Monarchia, senza alcun dubbio avrebbero supportato l'azione di Balbases.

In tale contesto di grande insicurezza e timore dovuto all'accerchiamento da parte delle truppe austriache, la ridefinizione degli assetti interni al Regno avvenne, però, mentre la corte madrilenica stava mostrando un progressivo disinteresse verso la Sicilia, e questo rese incerto il processo avviato. Dal 1712 cominciò a circolare, seppur non ufficialmente, «la noticia de que este reyno se aya dado a Duque de Saboya»,<sup>70</sup> mentre iniziavano a serpeggiare, tanto fra le file della nobiltà, quanto fra le maestranze, sentimenti di malcontento per un trattato che ignorava e calpesta la fedeltà mostrata fino a quel momento nei confronti di Filippo V. Il ritardo nella definizione degli accordi di pace, inoltre, era «perjuicial a la quietud de Sicilia»<sup>71</sup>, perché lasciava spazio alla creazione di fazioni che avrebbero potuto consegnare il Regno nelle mani dell'arciduca Carlo d'Asburgo.

<sup>68</sup> Cfr. R. Quiros Rosado, *Proteo diletante. Diplomacia y arte a propósito de las embajadas genovesas del IV duque de Uceda*, in C. Bravo Lozano, R. Quiros Rosado (a cura di), *Los hijos de Penélope. Lealtad y fidelidades en la Monarquía de España, 1648-1714*, Albatros Ediciones, Valencia, 2015, pp. 2013-2018.

<sup>69</sup> Ags, Estado, leg. 6119, f. 208, Madrid 8 dicembre 1711.

<sup>70</sup> Ags, Estado, leg. 6121, f. 5, 4 ottobre 1712. Per una riflessione sui trattati di pace cfr. J. Albareda Salvado, *Los tratados de Utrecht-Rastatt y España: Ceder lo mínimo para conservar lo principal*, in Id. (a cura di), *El declive de la Monarquía y del Imperio Español. Los tratados de Utrecht (1713-1714)*, Critica, Barcellona, 2015; B.J. García García, *El tricentenario de los tratados de Utrecht, Rastatt y Baden (1712-1715)*, «Cuadernos de Historia Moderna», 41/1, 2016, pp. 199-224.

<sup>71</sup> Ags, Estado, leg. 6121, f. 100.

Il ruolo e l'importanza dell'isola nell'agone internazionale furono sapientemente descritti da Luigi Reggio e Branciforte, principe di Campofiorito<sup>72</sup>: la Sicilia era la

fortaleza exterior de la Italia, el confin sin confin della, el principio separado que no depende y pueden depender de el los estados de aquella, la parte tan necessaria y comoda que separada puede subsistir y agregada a qualquiera otro estado de la Italia contribuirà tanto a su conservacion, que serà el preservativo de qualquiera atentado de otro principe que tentasse su recuperacion porque participando de sus productos fortalezeran a su dominante tan valerosamente que se avrà invincible sino le ocasiona alguna revolucion interna en sus naturales al presente tambien inclinados<sup>73</sup>.

La consapevolezza dell'importanza strategica e militare del Regno fu alla base di numerose relazioni commissionate dal nuovo governo sabauda al fine di conoscere meglio l'assetto difensivo dell'isola e di definire gli interventi che potessero rafforzarlo. Ancora una volta, quindi, sulla base delle descrizioni dettagliate – fornite fra gli altri, anche dal cardinale Giudice e dal principe di Campofiorito – la struttura militare fu sottoposta ad ampie revisioni che riguardarono, come in passato, le fortificazioni e l'organizzazione delle compagnie di cavalleria e fanteria<sup>74</sup>. Furono creati due dipartimenti, uno a Palermo e uno a Messina, al fine di assicurare una sistemazione più organica al dislocamento delle forze nel territorio; si valutò la possibilità di ritirare le truppe di stanza nelle isole di Favignana, Marettimo e Pantelleria e furono emanate le prime disposizioni per la creazione di una Guardia del corpo reale e la formazione di due reggimenti di fanti e cavalieri siciliani.

Gli interventi proposti da Vittorio Amedeo II e caldeggiati da Annibale Maffei, primo viceré sabauda nell'isola, andavano quindi a rivedere nuovamente l'impianto militare del Regno, sebbene fosse stato appena riformato. Le motivazioni non riguardarono, evidentemente, soltanto elementi funzionali e strategici, ma ancora una volta “le armi” rivestirono una funzione di negoziazione, uno strumento per ridefinire gli equilibri e per coinvolgere l'aristocrazia e le maestranze in un nuovo gioco politico.

<sup>72</sup> Sul ruolo politico rivestito dal principe di Campofiorito, cfr. A. Álvarez-Ossorio, *¿El final de la Sicilia española? Fidelidad, familia y venalidad bajo el virrey marqués de los Balbases (1707-1713)*, cit., pp. 886-895; J. Sánchez, *La fine della Sicilia spagnola e l'esperienza politica di Luigi Reggio, principe di Campofiorito*, «Rivista Storica Italiana», 123/2, 2011, pp. 537-591; M. Torres Arce, *La guerra, el pacto y la fidelidad: la singularidad de Sicilia en la disputa sucesoria española*, cit.

<sup>73</sup> Ags, Estado, leg. 6121, f. 12, il Principe di Campofiorito, 22 ottobre 1712.

<sup>74</sup> Cfr. S. Candela, *I piemontesi in Sicilia 1713-1718*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1996, p. 55.